

1 Febbraio 1945: in Italia il diritto di voto viene esteso alle donne



Quel giorno, con Decreto n. 23 del primo febbraio contenente la “Estensione alle donne del diritto di voto”, fu deliberato il diritto di elettorato attivo e passivo per le donne.

La seconda guerra mondiale si era appena conclusa, l'Italia ne usciva a pezzi e c'era bisogno di ricostruire tutto partendo da nuove basi, certamente più inclusive. Del resto era difficile nascondere il tributo pagato dalle donne durante la resistenza e il ruolo che avevano avuto. Inoltre occorreva riprendere il percorso di parità che si era interrotto con l'avvento del fascismo e l'introduzione di norme discriminatorie nei confronti delle donne.

L'Italia non poteva più sottrarsi ai richiami di una certa modernità. Il primo appuntamento elettorale aperto alle donne fu per le amministrative ma si temeva che l'affluenza femminile alle urne risultasse scarsa.

Invece ci fu un'altissima partecipazione al voto: su 10.329.635 iscritte alle liste elettorali si presentarono ai seggi 8.441.537 donne. Furono elette nei consigli comunali soltanto 2000 donne. Nel mese di giugno dello stesso anno la partecipazione al voto delle donne per il referendum istituzionale e l'Assemblea Costituente arrivò all'89% delle iscritte alle liste elettorali (la percentuale degli uomini fu del 89,2%). Sul totale dei votanti di 24.947.187, le donne furono 12.998.131.

Una curiosità: il 2 giugno del 1946, in un articolo del Corriere della Sera si invitavano le elettrici ad evitare il rossetto perchè avrebbe invalidato il voto. Si intravedeva il rischio che le donne, nell'inumidire il lembo da incollare della scheda, avrebbero, involontariamente, lasciato una traccia di rossetto